

Massimo Paci

sociologo

«Pensioni e debito, qui finisce male»

Toccare le pensioni per aiutare la prossima Finanziaria? No, Berlusconi non riuscirà a farlo e non riuscirà in nessuna opera di risanamento del debito pubblico.

RITANNA ARMENI

«Le pensioni? Toccare le pensioni per aiutare la prossima finanziaria? No, Berlusconi non riuscirà a fare proprio niente. Certo avrebbe bisogno di tagliare, ma non potrà farlo certo subito e a partire dalle pensioni la cui riforma non potrà che essere molto graduale e quindi non legata al deficit del 1995».

La mia tesi è esattamente questa. Mi rendo conto che è una tesi radicale, ma la ripeto. Questo governo non può fare nulla e quindi sarà inevitabile travolto dalla crisi finanziaria che ha in parte ereditato e in parte accentuato.

Perché non è pensabile che da questo governo possa venire un qualunque programma di risanamento del debito?

Perché Berlusconi deve pagare un debito con i suoi elettori, con i ceti che lo hanno eletto. E la stessa cosa vale per Fini. Non credo, ad esempio, che l'elettorato di Alleanza nazionale che è tutto nel sud e tutto nel settore pubblico sia disposto ad accettare un intervento radicale sulle baby pensioni.

Cominciamo da questi ultimi giorni. Dalle voci discordanti sui tagli delle pensioni. Ce la farà questo governo dopo tanto rumore ad intervenire sulle pensioni?

Questo governo è formato da superficiali ed incompetenti. Nessuno di loro si è reso conto che il programma di privatizzazione delle pensioni pubbliche, il passaggio al sistema di capitalizzazione, sono questioni complesse e che hanno bisogno di interventi e politiche di lungo periodo.

Non è quindi possibile che da Berlusconi venga almeno una parte di quella razionalizzazione del sistema pensionistico che è ritenuta necessaria da tutti?

Ma questo è già stato fatto da Amato prima e Ciampi poi. L'età di pensionamento, il periodo a cui far riferimento per il calcolo delle pensioni, il minimo contributivo... tutte queste questioni sono già state impostate nella riforma del sistema pensionistico avviato dai governi precedenti.

E quindi Berlusconi non potrà fare nulla di più?

Ma se questo governo non può e non riesce neanche in tentativo di razionalizzazione, se non può ridurre il debito pubblico su che cosa punta?

Su una politica espansiva di tipo potenzialmente inflazionistico, con pochi tagli, con poche o nessuna tassa, con interessi dei titoli di stato che sono già saliti molto, molto in alto...

Ma non potrà mica continuare così... ad un certo punto di arrivare al dunque. Quale sarà?

Vorrei pesare bene le parole, ma ho l'impressione che lo sbocco di questa crisi sarà il consolidamento del debito pubblico. Tra un anno o poco più con questa crisi finanziaria e con Berlusconi al governo non sarà possibile altra soluzione.

E questa non sarà certo una misura che piacerà...

Certamente no, anche perché sappiamo che ai titoli di Stato non sono certo interessate solo tre o



Angelo Palma/Elfigo

quattro grandi famiglie, ma una gran parte degli italiani. Del resto se l'inflazione, come sembra quasi certo, riprende a salire la prospettiva del consolidamento del debito diventa sempre più attuale.

E quali le conseguenze sui mercati internazionali che in questi mesi ci hanno già così pesantemente penalizzato?

In questi mesi sono stato all'estero e mi sono reso conto di quale grande attesa sia stata delusa da questo governo. C'è da pensare addirittura che questa politica di debolezza della lira abbia dei sostenitori occulti dentro o accanto le forze di governo tanto sembra tenacemente perseguita.

Ma che cosa si contrappongono oggi a questa politica e a questa incompetenza. La pura razionalizzazione del sistema pensionistico dei governi Amato e Ciampi non ha certo favorito l'affermazione elettorale della sinistra...

Le proposte ci sono anche se la sinistra le ha lasciate cadere. È sempre valida la separazione fra assistenza e previdenza. Mi pare sem-

pre valida la proposta di una pensione di base finanziata fiscalmente da tutti i cittadini e poi molti fondi pensione non gestiti necessariamente dal sistema assicurativo privato. Insomma si possono attivare forme di capitalizzazione al posto dell'attuale ripartizione, si possono attivare forme di previdenza e sanità integrative fondate sulle associazioni mutualistiche, in alternativa alle associazioni private. Queste permetterebbero, come ad esempio è già avvenuto in Francia, di ridurre la spesa sociale a carico dello stato accollandola invece a forme solidarietà intermedie, i fondi di azienda, ad esempio, o le società mutualistiche.

Ma questo implica comunque che lo Stato si faccia carico di una parte di assistenza. Da dove li prende i soldi?

Lo Stato finora ha pagato molto intervenendo sui debiti denunciati dai privilegi contributivi convensi a varie categorie. Da questo dobbiamo uscire, ma lo Stato non può esimersi da una parte di finanziamento. Questo deve esserci e deve essere di tipo fiscale, lo Stato cioè deve prendere quei soldi dalle tas-

se pagate da tutti i cittadini. Possiamo attivare i fondi pensione, possiamo mettere in moto le associazioni mutualistiche per la sanità integrativa, possiamo insomma creare molte forme di protezione sociale complementare che viene presa in carico dai soggetti interessati... Ma tutto questo non basta per assicurare gli attuali livelli di protezione. Occorre che lo Stato mantenga una fascia di intervento di base, finanziato direttamente dall'erario.

E in questo modo è ipotizzabile un risanamento?

Almeno in parte. Certamente il risanamento finanziario non può passare attraverso tagli di breve periodo di sanità e previdenza. Dobbiamo prendere atto che questo è strettamente connesso con gli interessi di titoli di Stato. Dobbiamo fare una politica di abbassamento del costo del denaro e di emissione di nuovi titoli con interesse basso, ma garantiti, politiche che prevedano la nominatività...

Insomma bisogna toccare in qualche modo i titoli di stato...

Mi pare inevitabile. Il superamento della crisi italiana sta comunque in una soluzione radicale della questione del debito pubblico.

La Cisl non vuol fare un nuovo partito ma pensa all'alternativa

SERGIO D'ANTONI

SIAMO TUTTI CONSAPEVOLI che la scelta dell'unità e quindi del rinnovamento del sindacato è condizione indispensabile perché tutta la situazione italiana faccia passi avanti verso nuovi e più soddisfacenti equilibri politici e programmatici affermando le ragioni del lavoro nella democrazia della alternanza.

In una situazione piena di incognite, rischi, ma anche di speranze per il futuro economico e politico del paese, bisogna dare «sostanza riformista» ai grandi cambiamenti che sono in corso.

Questa è la nostra posizione. Mi sorprende che Bruno Trentin (l'Unità, 22 agosto) non ne sia persuaso fino al punto di confonderla con una non meglio precisata «equidistanza» e di ridurla alle povere lessicali di un linguaggio politico che ha fatto il suo tempo.

Destra, centro, sinistra: chi è nostalgico della vecchia geografia politica, superata anche grazie all'apporto consapevole e rilevante del sindacalismo confederale italiano? La verità è ben altro. Siamo sempre più convinti e non ci stancheremo di ripetere che le democrazie, in società complesse ed avanzate come la nostra, si governano dal centro. E che la prevalenza delle all'estreme nel quadro politico non facilita quella reciproca assunzione di responsabilità, da parte di maggioranza ed opposizione, perché il sistema esprima le sue potenzialità migliori, favorendo coerenza programmatica e ricambio di classe dirigente al governo.

Le cose in Italia non sono andate così. Se ne possono valutare le conseguenze. Tutti coloro che vogliono cambiare sono chiamati a portare il loro contributo autonomo. Il sindacato è in prima fila. La Cisl si è battuta e si batte perché le tappe dell'unità siano percorse in tempi brevi e risolutivi: un soggetto sindacale autonomo ed unito è essenziale nel modello nuovo di democrazia che intendiamo realizzare. A questo obiettivo è finalizzata la stessa proposta di delineare il profilo di una tendenza politica, e di una associazione, in cui si riconoscano esperienze del cattolicesimo democratico e del riformismo laico italiano, come contributo ad una cultura di governo che superi vedute unilaterali o squilibrianti, ed apra prospettive di alternativa credibili.

Di fronte a queste ipotesi, che la Cisl sostiene in coerenza con i valori che l'hanno sempre ispirata e distinta, e cioè il personalismo cattolico e il pragmatismo anglosassone, Trentin paventa l'esistenza di non si sa bene quali «finalità partitiche» che sarebbero di per sé un «siluro» alla unità sindacale e alla sua autonomia.

Vorrei tranquillizzarlo: è l'esatto contrario.

Proprio perché siamo interessati alla costituzione di un grande soggetto collettivo autonomo e unitario sul piano sindacale, vediamo con favore l'incontro e l'associazione di varie esperienze per l'elaborazione di valori, la sollecitazione di contributi e di elementi formativi sul piano prepolitico, chiediamo sostegno e coerenza programmatica ad una linea di democrazia della alternanza, capace di fare emergere un concorso di «volontà riformiste», ben oltre le attuali angosce della polarizzazione politica. E facciamo, per quanto ci compete, la nostra parte.

NON È IRRILEVANTE notare come nel Pds sia aperto un significativo percorso autocritico che ha indotto Walter Veltroni ad indicare la ipotesi di un «nuovo centro-sinistra», tutta da definire oltre i limiti del vecchio linguaggio politico e al di là della condotta fallimentare (per intenderci: di «sinistra-centro») che fino a ieri questo partito ha tenuto. Massimo D'Alema, dal canto suo, ha opportunamente osservato che «la vittoria della destra è anche figlia dei nostri errori»: una considerazione importante che reclama coerenza di iniziativa e di comportamento («perseverare sarebbe diabolico»), ha aggiunto in proposito Massimo L. Salvadori) verso un riequilibrio programmatico e politico in grado di esprimere una proposta di governo adeguata e alternativa. A una simile prospettiva guarda con interesse e attenzione la Cisl, senza colpevoli passività, mettendo al centro le sue idee, le sue proposte, e la rapida costituzione del nuovo soggetto sindacale unitario.

Altro che «impacci» alla autonomia, altro che scelte per una Cisl «degli anni Cinquanta», come sembra ritenere Bruno Trentin. Ma l'eccesso polemico non giova, e tantomeno le ritorsioni. Abbiamo bisogno di spirito unitario, di scelte cooperative, e di volontà consonanti ad obiettivi comuni. Anche per questo chiamiamo la Cgil a decisioni più impegnative, che vanno al di là di formulazioni programmatiche «di bandiera», invitandola a bruciare le tappe del processo unitario. È importante, per tutti, superare ogni forma di resistenza che si presenti come residuo di vecchie mentalità, ideologizzanti e di parte. Qui sta il vero ostacolo al rinnovamento moderno del sindacato, e con esso, ad una prospettiva di governo che batta le politiche di destra, e si dimostri capace di sostenere lo sviluppo nella tutela dei lavoratori e dei ceti più deboli.

DALLA PRIMA PAGINA

Troppi misteri e oscurità

sazione è che di fronte a piatti di gamberi si sta svolgendo una trattativa che non ha come posta in palio solo la sopravvivenza di questo governo. Maroni sostiene che il destino della maggioranza che ha vinto le elezioni «si giocherà tutto nelle prossime due-tre settimane». Alberto Michelini, l'amico di Mario Segni trasferitosi armi e bagagli alla corte del Cavaliere, lancia inopinatamente la candidatura di Fini a leader della grande destra. Marco Taradash, recente entusiasta tutore della Fininvest, grida a un nuovo complotto delle opposizioni, degli industriali e della magistratura diretto a «togliere di mezzo Silvio Berlusconi».

Il fatto è che politicamente il governo Berlusconi è alla bancarotta. La Lega lo tiene sulla graticola pronta a saltar fuori ai primi veri segni di cedimento. Dentro Forza Italia si affaccia la tentazione - resa esplicita da Urbani e Dotti - di accogliere le avances di Rocco

Buttigione. Il drappello di Fini strepita contro tutti per ridarsi un'immagine politica combattiva dopo mesi di adagiamento subalterno su Forza Italia che non funziona più come nelle settimane dell'immediato dopo-voto.

Nel frattempo si accumulano i danni provocati dal governo più incapace della storia repubblicana. È crollata la credibilità internazionale del paese dopo mesi di ignavia e gli attacchi alla Banca d'Italia. Al vertice della Polizia di Stato si è creata una situazione di confusione allarmante. Milioni di italiani in pensione e non sono costretti a seguire alibiti le dichiarazioni dei ministri, e le smentite dei portavoce, sulla volontà di mettere in discussione i diritti acquisiti.

È già iniziato il dopo Berlusconi? Forse sì. Sicuramente è iniziata la stagione politica più interessante e per tanti versi oscura della vicenda italiana. C'è una questione che riguarda direttamente il presi-

dente del consiglio. Da più parti si sottolinea il suo non essere all'altezza della situazione. Il progetto politico complessivo su cui ha lavorato - il partito unificato della destra - non ha fatto un solo passo avanti e Bossi - ma non solo lui - chiede al cavaliere di liberarsi di Fini mentre Maroni descrive An come una combriccola di lottizzatori. Le decisioni di politica economica che incombono costringeranno il cavaliere a scegliere indipendentemente dai sondaggi oppure a imboccare scorciatoie elettorali piene di incognite. Resta, infine, pesante la sua posizione personale per le numerose inchieste in cui è coinvolta la Fininvest. Il quadro è questo.

Ma se il quadro è questo le opposizioni hanno compiti straordinari. Quello che non giova oggi è una discussione astratta su un centro equidistante, libero di scegliere se ereditare un'alleanza di governo senza Fini e con un Berlusconi dimezzato o aprire un dialogo vero a sinistra. Non serve neppure l'agitare frettoloso di proposte di governi istituzionali. Sono due scenari astratti che hanno bisogno di un passaggio, forse

drammatico, ma inevitabile. La maggioranza deve dire al paese quello che vuol fare. Deve fino in fondo consumare la sua già intuitibile incapacità di essere una guida risanatrice e riformatrice. Il paese deve vedere con chiarezza quello che la destra non sa e non può fare. È nel fuoco di questi problemi e di questo scontro che si deve costruire concretamente la convergenza programmatica di più forze che provengono sia dalla sinistra sia dal centro, senza volontà egemoniche ma anche senza la tentazione di alcune forze, come il Ppi di Buttigione, di ricostituire una centralità di tipo democristiano.

Neppure per le opposizioni ci sono scorciatoie, neppure quelle suggerite dal timore che ci stiamo avviando verso una situazione per molti aspetti eccezionale. Ma dire che non ci sono scorciatoie, non significa affermare che non c'è fretta. I tempi si stanno stringendo. Ed è arrivato il momento delle proposte concrete, dei programmi seri, degli schieramenti ampi e leali. Nascerà così la coalizione dei democratici.

[Giuseppe Caldarola]



Umberto Bossi

Mi hanno regalato un palo di sci d'acqua, solo che non riesco a trovare nessun lago in discesa.

Zuzzurro & Gaspare

Unità logo and contact information including address, phone numbers, and editorial staff names like Walter Veltroni and Antonio Bernardi.